

► PROIEZIONE A SUD

di STEFANO PIAZZA

■ C'è un Marocco che va oltre gli stereotipi, un Paese che negli ultimi due decenni ha intrapreso un percorso di modernizzazione a tappe forzate, combinando infrastrutture d'avanguardia, progetti energetici innovativi e una visione geopolitica proiettata al futuro. Il regno guidato da Mohammed VI non si limita a rafforzare il proprio ruolo nel Nord Africa, ma punta a proporsi come piattaforma strategica per l'intero continente e interlocutore credibile per Europa, Stati Uniti e Asia.

Il porto di Tanger Med rappresenta l'emblema di questa trasformazione. Situato nello stretto di Gibilterra, è diventato in pochi anni il più grande hub marittimo del Mediterraneo, con collegamenti diretti a oltre 180 porti in 70 Paesi. Non si tratta solo di un'infrastruttura logistica, ma di un ecosistema industriale con zone franche, impianti produttivi e centri di assemblaggio che attirano colossi dell'automotive, dell'aerospazio e della logistica globale. Tanger Med che continua ad allargarsi, è oggi un motore economico capace di generare valore aggiunto, ma anche un laboratorio di innovazione sostenibile.

Proprio nel bacino idrico di Tanger Med è stato lanciato il primo progetto di pannelli solari galleggianti del Nord Africa. Si tratta di circa 400 piattaforme fissate al fondo del

LA MAPPA



MAROCCO chiama ITALIA

Dai maxi investimenti di Rabat passa il successo del Piano Mattei

In vent'anni il regno di Mohammed VI ha cambiato faccia, smentendo gli stereotipi sull'Africa arretrata. Ora rilancia nuovi progetti: dalla logistica all'energia. Mentre collabora con l'Occidente contro il jihadismo

bacino, con pannelli fotovoltaici capaci di generare fino a 13 megawatt. La novità non risiede soltanto nella produzione di energia, ma nella capacità di ridurre l'evaporazione dell'acqua, un bene prezioso in un Paese colpito da sette stagioni consecutive di siccità, la più lunga mai registrata. Nei mesi estivi, il bacino perdeva fino a 3.000 metri cubi al giorno; con la copertura dei pannelli, la dispersione si è ridotta a circa 700. È un esempio di come il Marocco affronti il cambiamento climatico con soluzioni tecnologiche integrate, capaci di unire sostenibilità ambientale ed efficienza energetica.

PROIEZIONE CONTINENTALE

Il progetto pilota di Tanger Med non resterà isolato. Altre installazioni sono previste nelle dighe di Lalla Takerkoust, vicino Marrakech, e a Oued El Makhazine, una delle riserve idriche più importanti del Paese. Si tratta di un tassello di una strategia più ampia che comprende impianti di desalinizzazione, canali per trasferire acqua dalle regioni più piovose a quelle aride e siste-

mi di irrigazione intelligente. L'obiettivo è garantire sicurezza idrica ed energetica, due elementi cruciali per la stabilità di un Paese in rapida crescita. Accanto a Tanger Med, un altro pilastro della strategia marocchina è Dakhla, città del Sahara Atlantico che si sta trasformando in un cantiere aperto. Nuove strade, un porto in ampliamento, aree industriali e progetti energetici la stanno convertendo in hub verso l'Africa occidentale. Dakhla è destinata a diventare una piattaforma logistica e commerciale di primo piano, pensata per attrarre investimenti internazionali e consolidare la proiezione africana del Marocco. Qui si giocheranno partite cruciali nel settore della pesca, dell'agroindustria e delle rinnovabili, con opportunità significative per imprese italiane. La città è anche al centro di piani per lo sviluppo turistico sostenibile, grazie alle sue coste incontaminate e al clima favorevole agli sport acquatici, destinati a diventare richiamo internazionale.

Ma Dakhla non è solo eco-



SUL TRONO Mohammed VI, 62 anni, è re del Marocco dal 1999 [Ansa]

nomia: è anche geopolitica. La sua posizione sull'Atlantico la rende un punto di partenza naturale per i corridoi commerciali che collegano il Marocco al Sahel e all'Africa occidentale. Con il potenziamento del porto e delle infrastrutture, la città può diventare la cerniera tra Nord e Sud, ma anche il simbolo della proiezione marocchina su scala continentale. In un'area segnata da instabilità e avanzata di gruppi armati, la capacità di Rabat di offrire un modello di sviluppo integrato e sicuro assume un valore strategico. Non a caso, diversi osservatori vedono in Dakhla il laboratorio del futuro: un luogo dove convergono interessi economici, commerciali e politici in grado di ridefinire le rotte dell'Africa atlantica.

MIX DI FONTI

Il settore energetico è forse quello che più testimonia l'ambizione del Marocco. A Ouarzazate sorge Noor, uno dei più grandi impianti solari del mondo, simbolo di una strategia che punta su un mix di fonti rinnovabili: solare, eolico e idrogeno verde. Le co-

ste atlantiche ospitano già vasti parchi eolici, mentre i progetti sull'idrogeno verde hanno l'obiettivo di fare del Marocco un esportatore privilegiato verso l'Europa. Cavi elettrici sottomarini collegheranno la produzione marocchina a Spagna e Portogallo, consentendo a Rabat di inserirsi pienamente nella transizione verde europea. Il Regno, forte delle sue risorse naturali e del suo know-how in crescita, si candida così a diventare non solo fornitore ma anche partner tecnologico dell'Unione europea, unendo interessi economici e strategici. Non meno importante è il comparto minerario, in particolare i fosfati, di cui il Marocco detiene le maggiori riserve mondiali. Gestiti dall'OCP Group, rappresentano non solo una risorsa economica fondamentale, ma anche un elemento strategico per l'industria globale dei fertilizzanti e per le catene del valore legate all'agricoltura e alla chimica. In un'epoca segnata da crisi alimentari, questa ricchezza diventa un fattore di potere geopolitico: controllare i fosfati significa avere un ruolo centrale nella sicurezza alimentare internazionale. Non a caso, l'OCP sta investendo in tecnologie di fertilizzazione intelligente e in progetti congiunti in Africa e in Asia, rafforzando la rete di alleanze del Marocco e consolidandone l'influenza economica e politica.

Il successo del modello marocchino si fonda anche su un capitolo spesso sottovalutato: la sicurezza. La Direzione generale della sorveglianza del territorio (DGST) è riconosciuta come una delle intelligenze più efficaci del mondo arabo, con un ruolo decisivo nella lotta al terrorismo jihadista e una cooperazione stretta con partner europei e americani. Questa capacità di

garantire stabilità in un contesto regionale scosso da conflitti e colpi di Stato rende il Paese un partner affidabile e credibile. Sul piano diplomatico, Rabat ha raccolto consensi crescenti per il piano di autonomia del Sahara Occidentale, sostenuto da Stati Uniti e da numerosi Paesi africani rafforzando la propria posizione rispetto all'Algeria. Parallelamente, il Marocco investe nel soft power religioso, con la Rabita Mohammadia degli Ulema, che diffonde un Islam moderato e dialogante, contrastando le derive radicali nei Paesi del Sahel. È un approccio che unisce dimensione spirituale e interessi geopolitici, consolidando il ruolo del Regno come attore equilibrato in un'area cruciale.

STABILITÀ POLITICA

In definitiva, il Marocco ha scelto una strada chiara: diventare il nuovo hub economico e geopolitico del continente. Con infrastrutture come Tanger Med, progetti innovativi nel campo delle rinnovabili, cantieri strategici come Dakhla, risorse naturali come i fosfati e una diplomazia capace di bilanciare hard power e soft power, Rabat sta costruendo un modello di sviluppo che guarda lontano. Non più periferia, ma centro di un sistema che collega Mediterraneo, Atlantico e Africa subsahariana. Ed è qui che il Piano Mattei, concepito dall'Italia per rafforzare la cooperazione con l'Africa, trova una base di clienti più ampia. Oggi, se consideriamo il numero di popolazioni con cui abbiamo accordi commerciali e accordi di scambio, siamo circa 3 miliardi di persone sulla terra. Ma attenzione, è un sacrificio. È un sacrificio perché quando si chiede a qualcuno di aprire il proprio mercato, che sia all'Unione europea o alla Turchia o agli

L'INTERVISTA RYAD MEZZOUR

«Possiamo già fornire il 50% dell'elettricità consumata dall'Ue»

Parla il ministro dell'Industria e del Commercio: «Il gasdotto atlantico che collegherà il Sahel al porto di Dakhla è una risposta anche al problema migratorio: renderà il continente un mercato più attraente»

■ Ryad Mezzour è il ministro dell'Industria e del Commercio del Marocco.

Le ha studiato all'estero ed in particolare in Svizzera: come ha influenzato il suo modo di lavorare e ora il suo modo di essere ministro?

«Quando si trascorrono 14 anni in un Paese, si acquisiscono nuovi modi di vedere le cose, nuovi modi di affrontare i problemi, un nuovo modo di risolvere, un nuovo modo di lavorare insieme. E completamente diverso. Innanzitutto, la Svizzera è un Paese in cui tutto si basa sulla fiducia. Quindi, il valore della fiducia è piuttosto interessante e penso che sia la prima cosa che ho messo alla prova quando sono tornato in Marocco. Significa lavorare in un clima di fiducia e meno in un clima di controllo, autorità, ecc. Questa è la prima cosa che ho portato con me dalla Svizzera e che è piuttosto interessante. La seconda è lavorare con processi abbastanza chiari, con una spiegazione generale di ciò che si fa e perché lo si fa, per coinvolgere tutti. Ciò significa rendersi conto che ognuno deve sapere quale ruolo svolge e qual è l'importanza del proprio ruolo nel team per garantire il raggiungimento degli obiettivi. Quindi, un intero modo di lavorare e una mentalità. Poi, ovviamente, con la cultura svizzera e in particolare quella svizzero-tedesca, dove l'efficienza, il rigore, la cultura del risultato, la cultura del dettaglio».

In che modo questa influenza, è stata importante per la strategia volta a rafforzare il «made in Morocco»?

«Innanzitutto, il «made in Morocco» non si costruisce con un ministro. Il «made in Morocco» è una visione di Sua Maestà (Mohammed VI, ndr) da oltre 25 anni ed è stato concepito in un sistema economico globale. La prima cosa da dire è che, se si vuole avere un sistema di produzione competitivo, è necessario avere un numero sufficiente di clienti per i propri prodotti. E per avere un numero sufficiente di clienti, un Paese delle dimensioni del Marocco, e con un'economia delle dimensioni di quella del Marocco dell'epoca, non era sufficiente per assorbire un sistema di produzione di livello mondiale. Era quindi necessario aprire l'economia e nuovi mercati. La prima cosa da fare era firmare accordi di scambio per consentire a chi produceva in Marocco di avere accesso a una base di clienti più ampia. Oggi, se consideriamo il numero di popolazioni con cui abbiamo accordi commerciali e accordi di scambio, siamo circa 3 miliardi di persone sulla terra. Ma attenzione, è un sacrificio. È un sacrificio perché quando si chiede a qualcuno di aprire il proprio mercato, che sia all'Unione europea o alla Turchia o agli

Stati Uniti o ai Paesi arabi o ai Paesi africani, loro dicono: sì, d'accordo, siete i benvenuti, ma anche noi vogliamo vendere da voi. Quindi bisogna anche accettare di sacrificare il tessuto produttivo non competitivo che avete nel vostro Paese. Questo è stato il primo sacrificio che è stato fatto».

E il secondo sacrificio?

«È stato quello di dire che se si vuole avere una base produttiva competitiva, gli aspetti logistici devono essere all'altezza. La logistica rappresenta il 20-25% del costo di produzione e quindi è necessario avere un sistema di collegamenti, in particolare interni e internazionali, che sia ultra competitivo. Si tratta quindi di investimenti molto onerosi per un Paese in via di sviluppo piuttosto povero. Venire a dire: bene, signore e signori, innanzitutto metteremo a rischio gli strumenti di produzione che abbiamo per creare un nuovo, più com-

“
Ho vissuto 14 anni in Svizzera: ho imparato il valore della fiducia, della chiarezza e del rigore
”



AL GOVERNO Il ministro marocchino Ryad Mezzour [Ansa]

che ci ha dato fiducia è stato Renault, dicendo: crediamo nel Marocco, c'è un nuovo porto in costruzione, il collegamento con la logistica che porta una nuova ventata, una nuova capacità, ci darà competitività in un Paese che ha firmato accordi di libero scambio, in un Paese che ha giovani, che ha talento, e quindi cercheremo di fidarci di lui. Dopo aver attirato gli investitori, era necessario che si insediassero, che avessero le zone industriali necessarie, con l'energia necessaria, con i talenti necessari. Quando non hai mai costruito automobili o ne hai costruite pochissime, e ora abbiamo 260.000 persone che lavorano nel settore automobilistico, occorre formare le persone, devono imparare a costruire automobili di livello mondiale, a fare l'assemblaggio, i test, la qualità, il design, ecc. di livello mondiale. Quindi tutto questo è un lavoro, non è qualcosa che è venuto dal nulla, è il risultato di un accumulo, governo dopo governo, nell'ambito di una visione globale».

La vostra grande ambizione per il Marocco era l'energia rinnovabile. Come pensa di attirare investitori in questo settore?

«Innanzitutto, gli investitori ci sono già. La nostra unica difficoltà è qualificarli,

perché tutti sanno, il mondo intero sa che il Marocco ha già oggi un potenziale competitivo tale da fornire il 50% dell'elettricità dell'Unione europea. Il 50% dei 3.000 TWh consumati, ovvero 1.600-1.700, è oggi mobilizzabile in Marocco, sia tramite energia solare che eolica, onshore e offshore. Quindi, in termini di potenziale identificato ed esistente, abbiamo la capacità di fornire più o meno il 50% dell'elettricità di cui l'Europa ha bisogno a prezzi competitivi. Sapendo questo, gli investitori si stanno precipitando a individuare i luoghi migliori dove c'è più sole e più vento, per prenotarli subito in attesa che si realizzi il progetto. Ecco perché, ad esempio, il piano idrogeno marocchino ha chiesto agli investitori di fare un'offerta, e ne abbiamo ricevute 40 da investitori di tutto il mondo. Quindi, gli investitori ci sono, stiamo procedendo gradualmente con progetti estremamente qualificati che hanno i giusti off-take o la giusta trasformazione o il giusto utilizzo. Per semplificare, oggi le energie rinnovabili ci permetteranno, ad esempio, di risolvere il nostro problema idrico. Sapete che in Marocco abbiamo un problema idrico e abbiamo un obiettivo che è stato fissato dal sovrano ed è molto semplice. Oggi, il

sistema idrico marocchino, che si tratti del sistema di stoccaggio, del sistema di trasferimento dell'acqua tra i bacini e del sistema di produzione, di essiccazione o di riutilizzo dell'acqua, il sistema idrico globale, deve consentire entro il 2028-2030, indipendentemente dalle precipitazioni, di fornire il 100% dell'acqua potabile in modo permanente alla popolazione e l'80% dell'acqua necessaria per l'agricoltura. Quindi utilizziamo le nostre energie rinnovabili per avere acqua, primo obiettivo. A livello di sistema di produzione industriale, è molto semplice. Oggi ho accesso a energia rinnovabile meno costosa dell'energia fossile. Quindi è uno dei pochi Paesi al mondo ad avere questo vantaggio. Siamo uno dei pochi Paesi al mondo ad avere energia rinnovabile meno costosa dell'energia fossile. Inoltre, non abbiamo energia fossile, non abbiamo né pe-

“
Costruire nuove infrastrutture quando la gente chiedeva ospedali ha comportato sacrifici
”

trolio né gas. Quindi il nostro interesse è in modo che tutta la nostra industria passi il più rapidamente possibile alla produzione da energia rinnovabile».

Cosa può fare il Marocco nell'ambito del Piano Mattei promosso dall'Italia?

«Il progetto di integrazione atlantica, con gasdotto e collegamento del Sahel al porto di Dakhla, dovrebbe essere centrale nel Piano Mattei. Un'infrastruttura di questa portata affronta simultaneamente questioni energetiche e migratorie, creando valore in un quadro collaborativo. Sempre più partner si uniscono al corridoio atlantico e saheliano, che potrebbe estendersi fino al Ciad. L'investimento, stimato in 500 miliardi di dollari, attraverso aree ricche di materiali strategici e avrebbe un impatto trasformativo sul Sahel, se realizzato congiuntamente. Il progetto promette di elettrificare la regione, migliorare la produzione agricola con fertilizzanti, valorizzare le risorse naturali e sostenere l'industria, risolvendo problemi strutturali e rafforzando i nostri rapporti di vicinato. Inoltre, renderebbe l'Africa un mercato più attraente anche per le imprese italiane».

S. Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA